

Omelia chiusura Giubileo parrocchiale

Parrocchia “Spirito Santo”, Casal di Principe (CE) – 26 novembre 2017, Ore 10:30

Eccellenza Reverendissima,
Caro Parroco don Franco, e don Rosario, Vicario parrocchiale,
Cari Sacerdoti,
Carissime Religiose,
Cari fratelli e sorelle,

Celebriamo i 100 anni di vita di questa parrocchia, dedicata allo Spirito Santo, sotto lo sguardo della Madonna di Fatima. La Madre del Cielo, che ha generato per noi Gesù, il Re dell’Universo, ci guarda dall’alto, ci sorride e illumina il nostro cammino perché non deviamo mai dalla strada del Vangelo.

Come Maria, pellegrina di pace e di speranza in mezzo al suo popolo, tanti di voi e di coloro che vi hanno preceduto hanno vissuto l’esperienza dell’incontro con Dio e con i fratelli in questa comunità: oggi è il giorno conclusivo del giubileo parrocchiale, il giorno cioè della gioia, della lode e del ringraziamento per i doni che abbiamo ricevuto dalla bontà e dalla provvidenza del Signore in questi anni.

È bello “celebrare” la parrocchia, per ricordarci che l’esperienza della fede che qui compiamo non è una teoria o un’illuminazione interiore, ma è un incontro concreto con Dio e, tramite Lui, con i fratelli. Una parrocchia, infatti, esprime la concretezza della fede, che non si riduce a un pio sentimento privato, ma è fatta di nomi, di volti, di storie, di ferite, di preghiera, di ascolto della Parola e di partecipazione alle celebrazioni liturgiche.

Ecco, proviamo a dire insieme “grazie” al Signore per questi primi 100 anni, guardando alla parrocchia come alla “casa di tutti”, la famiglia delle famiglie, la tenda che Dio ha piantato in mezzo al suo popolo di Casal di Principe e il luogo in cui ciascuno di noi è stato raggiunto dalla misericordia del Padre, dalla salvezza di Cristo e dall’amore dello Spirito Santo.

Oggi, nella Solennità di Cristo Re dell’Universo, la Liturgia della Parola ci mostra anzitutto questa premura di Dio nel pascere il suo gregge che siamo noi; il

profeta Ezechiele, infatti, utilizza dei verbi straordinari per raccontarci il modo di agire di Dio nei nostri confronti: cercare, fasciare, curare, radunare, pascere.

È lo stile di Dio, che ogni comunità parrocchiale deve rendere visibile e incarnare nel territorio: Egli ci viene a cercare perché non si rassegna al nostro smarrimento e non vuole che qualcuno di noi vada perduto; fascia le nostre ferite perché non rimane indifferente al nostro dolore; si prende cura della nostra vita perché non è un Dio freddo e insensibile; ci raduna come popolo perché vuole vederci entrare nella famiglia dei figli di Dio e farci crescere nella gioia dell'amore; infine, ci pasce, come Pastore buono, perché desidera condurre la nostra vita verso i pascoli della vita eterna, dove non ci saranno più né affanno, né dolore, né pianto, né lutto.

È questa l'immagine che dobbiamo contemplare in Cristo Re dell'Universo. Se il Vangelo ci presenta la scena del ritorno glorioso e trionfante del Risorto alla fine dei tempi, non è infatti per intimorirci, ma, piuttosto, per invitarci a guardare al futuro con speranza perché Cristo è al centro dell'universo, della creazione e della nostra vita. Egli è il Pastore mandato dal Padre a cercarci, curare le nostre ferite e ricondurci nell'ovile della vita, cosicché, se anche oggi viviamo situazioni personali o sociali difficili, incerte o segnate dal dolore e dalla morte, noi sappiamo che stiamo camminando verso un Re che ci aspetta per dirci: *“Venite, benedetti dal Padre mio e ricevete in eredità il Regno preparato per voi”*.

Lo ha ricordato Papa Francesco, mercoledì scorso, durante l'Udienza Generale: quando partecipiamo alla Messa – ha affermato il Santo Padre – noi riceviamo *“un raggio di quel sole senza tramonto che è Gesù Risorto...E nel suo passaggio dalla morte alla vita, dal tempo all'eternità, il Signore Gesù trascina anche noi con Lui a fare Pasqua. Il suo sangue, infatti, ci libera dalla morte e dalla paura della morte. Ci libera non solo dal dominio della morte fisica, ma dalla morte spirituale che è il male, il peccato, che ci prende ogni volta che cadiamo vittime del peccato nostro o altrui. E allora la nostra vita viene inquinata, perde bellezza, perde significato, sfiorisce”* (Papa Francesco, Udienza Generale, 22 novembre 2017).

Carissimi, questo annuncio di speranza, che deve sostenere la nostra fiducia nel futuro e il nostro impegno quotidiano nel bene, viene a squarciare il velo tenebroso provocato da quelle realtà che fanno perdere bellezza alla nostra vita perché la inquinano. C'è l'inquinamento dell'anima, provocato dall'egoismo, dall'indifferenza, dalla chiusura all'amore, dalla prepotenza e dalla violenza; ma c'è anche

l'inquinamento della terra, che ha effetti devastanti sulla nostra salute e sul nostro futuro, provocato da un avvelenamento ambientale irresponsabile, dallo sfruttamento e dalla corruzione, da illeciti interessi economici e da quell'idolatria del denaro, che è la rovina del cuore dell'uomo.

Abbiamo ascoltato questa bella pagina del Vangelo: Cristo, il Re dell'Universo, si identifica con coloro che sono scartati, con quelli che una società segnata dal degrado e dal malaffare mette ai margini: gli affamati, gli assetati, i disoccupati, i poveri, gli anziani, i carcerati, gli stranieri. Forse, non c'è miglior commento a questa buona notizia di quello che fece il vostro compaesano don Peppe Diana, testimone e profeta del Vangelo in questa terra: *“A me non interessa sapere chi è Dio, mi interessa sapere da quale parte sta”*.

Ecco, Dio sta sempre dalla parte dei poveri, sta sempre dalla nostra parte! Anche noi siamo affamati di giustizia, assetati di verità e di pace, condannati dentro la prigione di una “terra dei fuochi” – una volta chiamata a buon diritto “terra di lavoro”, “terra del sole” – nella quale ci sentiamo spesso insicuri. Ma Gesù si identifica con la nostra fame di vita nuova e vuole liberarci dalle catene del male; è una liberazione che si realizza quando ciascuno di noi esce dal sentimento del pessimismo e della sfiducia e inizia a dare il proprio contributo perché le cose finalmente possano cambiare.

Proprio in questi giorni è uscito un libro-intervista di Papa Francesco dal titolo “Latinoamérica”, nel quale il Pontefice confessa il motivo che lo ha portato a scrivere l'Enciclica sulla questione ecologica, “Laudato si”, e fa questa confidenza che vi tocca proprio da vicino: *“C'è stato un fatto puntuale – dice Papa Francesco – quando sono stato a Caserta a luglio del 2014 e sono passato per la terra dei fuochi, la zona di interrimento e incendio dei rifiuti tossici nel Sud Italia. Mi commosse (quella visione) e da allora fu un crescendo attraverso le notizie, una presa di coscienza lenta”*.

Anche la speciale attenzione del Papa verso questo territorio deve servire da stimolo e da incoraggiamento per il cambiamento. Sappiamo bene che, spesso, il grido di speranza e di rinascita che si è levato da questa terra è rimasto inascoltato; tuttavia, abbiamo una sola strada da percorrere: assumere lo stesso stile della carità di Dio: *“Avevo fame” – dice Gesù – e “mi avete dato da mangiare; avevo sete, e mi avete dato da bere”*.

Ciò significa: non si risolvono i problemi restando alla finestra a lamentarci, chiudendoci nell'indifferenza e trascinando la vita nella rassegnazione di chi pensa che

le cose non cambieranno mai; al contrario, nella nostra storia oscura talvolta germogliano piccoli semi di novità e lampi di luce inaspettata, quando nel nostro piccolo iniziamo a prenderci cura gli uni degli altri, a preoccuparci di chi è nel bisogno, a fare azioni e gesti concreti nella direzione del bene comune, della verità, della legalità e della giustizia.

Possiamo vivere tutti questo entusiasmo della carità, che ci fa riconoscere la presenza del Signore nel volto di chi ci sta accanto e ci può rendere operatori di riconciliazione e di pace nelle nostre famiglie, nelle nostre strade, nelle istituzioni; come diceva don Diana, *“non serve essere eroi, basterebbe ritrovare il coraggio di aver paura (cioè saper reagire), il coraggio di fare delle scelte, di denunciare”*.

Carissimi, Gesù Re dell’Universo, oggi vuole donarci questo coraggio. Egli viene a incoraggiare le nostre scelte perché abbiano sempre il sapore della vita e la fragranza dell’amore. Se accogliamo la Sua Parola, Egli viene a fare del nostro cuore una “terra di fuoco”, il fuoco dello Spirito Santo, una fiamma che brucia ciò che inquina la nostra anima, le nostre relazioni e la nostra terra, e ci rende segno di speranza per la comunità civile ed ecclesiale e, ancor più, per i nostri figli, che hanno il diritto di un futuro migliore del tempo presente.

Non perdetevi la speranza! Non arrendetevi alle tentazioni del male! Non lasciatevi sconfiggere dalla sfiducia e dalla rassegnazione. Guardiamo in alto, verso Cristo Re dell’Universo, e impariamo da Lui a vivere ogni giorno l’amore che libera, risana e trasforma ogni cosa. Mettiamo con fiducia il presente e il futuro di questa Comunità nelle mani di Maria, vita, dolcezza e speranza nostra. Amen.